

Giovanni Bassanesi, in occasione dell'ottantesimo del volo
Lodrino 25 settembre 2010

Noi siamo in un prato che è il luogo dove è passata una persona, è avvenuto un fatto.

Quella persona e quel fatto vogliamo ricordare. E lo vogliamo ricordare per il senso che aveva, per il senso che ancora ha.

Nell'Italia degli anni '30, dominando il fascismo, il movimento antifascista a quello si opponeva dando anima e gesti che furono segni e segnali.

Oggi quel ricordo sembra spingerci a non passivamente accettare, per indifferenza subire.

Queste sono le parole che ho pensato di dover dire, e ho dette al momento della scopertura del monumento dedicato dai ticinesi di Lodrino a Giovanni Bassanesi. Cercando di vincere la commozione di un momento che per me ha significato anche, in un qualche modo ritrovare vicina, inaspettatamente, una vicenda di cui ho sentito fin dall'adolescenza, nelle lunghe conversazioni romane con la moglie di lui Camilla Restellini.

Così all'emozione di ritrovare 'viva' la persona di Bassanesi si è sommata quella di risentire echi che sono tornati prossimi, insieme a quella frase: 'le vie dell'aria sono le vie del pensiero', la frase di Bassanesi (che viene ripetutamente sottolineata nel documento dedicato all'ottantesimo del volo dalla radiotelevisione svizzera).

Questo lo devo a tutti i lodrinesi, che mi hanno accolta con simpatia e con affetto, che ho sentito amici.

Devo poi ringraziare tutta l'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, la giornalista della radiotelevisione svizzera Francesca Tognani per la sua intervista, e in particolare le due persone che più nel tempo si sono impegnate a conoscere e a far conoscere la persona e la figura di Giovanni Bassanesi: il Presidente Prof. Brenno Bernardi, e il Prof. Celestino Falconi, per la passione con cui tengono vivo e presente nel ricordo qualcosa che è quella singolare persona, ed è anche di più: è l'esempio di una passione per la quale fu possibile mettere a rischio la propria stessa vita, per rendere più raggiungibile, più prossimo, il bene comune.

Una passione per la quale non solo fu possibile quel gesto ('coraggiosissimo' lo chiamò Turati), e quel progetto che fu a lungo meditato da Bassanesi fuoriuscito in Francia, a partire dal 1928, ma fu anche la dimostrazione che il coraggio può derivare da un pensiero che agisce contro la forza delle armi e la violenza, per l'agilità di un'idea che fu un volo.

Di Donatella Bassanesi